

periodo a Montecarlo! Egli considerava la sua una professione come tutte le altre. Onestà e disonestà non esistevano nel suo vocabolario. *Fare il ladro o l'impresario* erano due mestieri che uno continuava per averli appresi in gioventù e nel proprio ambiente e la sua filosofia era che nel mondo « *bisogna arrangiarsi per vivere secondo la propria intelligenza ed abilità prendere quanto è necessario ed utile dove si trova e soprattutto non lasciarsi sorprendere; scopo della vita: avere denaro! Il resto non conta...* ».

« *L'amico di Churchill* » era un'altra gustosa macchietta. Sue specialità erano le truffe e gl'imbrogli. Quanto al furto prendeva di mira le grosse forme di formaggi perchè « *essi sono rotondi come i soldi e quello che è rotondo bisogna che a questo mondo giri... e che cambii spesso di padrone...* ». Questa era la sua formula preferita e che ci esponeva ogni giorno « *all'aria* », cioè in quel breve spazio di tempo in cui i detenuti sono condotti in cortile a respirare ed a guardare il cielo.

Non molto alto di statura, ma piuttosto tarchiate, con una faccia pienotta, sempre sorridente che metteva volentieri in mostra due denti capsulati in oro, « *dono di Churchill* » — affermava... — « *suo amico...* ». Contava le sue imprese, delle quali l'ultima era appunto un tentativo di « *diventar padrone* » (non diceva mai *rubare* perchè per lui rubare significava prendere la roba degli altri quando questi sono presenti...) di alcune grosse forme di « *gruviera* » in un negozio di corso Regina: « *Un maledetto cane... Ma quando uscirò gli salderò la percentuale!...* ».

Altre imprese truffaldine che ci narrava sempre col suo sorriso bonaccione erano dei tentativi di colossali truffe per accalappiare contadini danarosi e sempliciotti dei quali andava sovente « *alla caccia* » e che spesso abboccavano. Vere o false le sue imprese erano così ben narrate che ci divertivano e davano per breve tempo un altro corso ai nostri pensieri neri...

Con certi suoi amici, ma di « *quelli!* » (e qui era il gesto del pollice che striscia dall'orecchio sulla guancia destra, accompagnato da un certo movimento del labbro supersignificativo), aveva già venduto buona parte dei platani di Corso Regina, quando l'infortunio della gruviera gli fece perdere gl'introiti. Sperava tuttavia che i suoi « *soci* » avessero conseguito il fine e lo aspettarono per i dividendi.

Un'altra volta avevano venduto certi paracarri ammucchiati in piazza Vittorio in seguito ai bombardamenti ed anche incassato parte dell'importo rilasciando ricevuta. L'intervento di un vigile presso il conducente che era venuto per caricare e che si ostinava ad esibire tanto di foglio d'ordine per caricare le pietre per co-

mando del compratore, troncò l'impresa sul più bello. Aveva anche tentato di vendere ad un contadino dal portafogli assai gonfio la Caserma Cernaia ed ebbe la sfacciataggine di accompagnarlo fin dentro (conosceva un carabiniere) per fargliela visitare. Alle domande di meraviglia del brav'uomo nel vedere tanti carabinieri rispose pronto: « *Capirete, padrino, in seguito ai bombardamenti in questo palazzo mi portavano via tutto e sono stato costretto a mettervi dei carabinieri per farvi la guardia. Ma vi assicuro che farete un buon affare e che ci guadagnerete una fortuna! E' enorme e se ne possono ricavare degli appartamenti! E poi è in una via centralissima e finita la guerra gli affitti saliranno enormemente...* ».

Ma la cosa non venne conclusa. Il contadino non aveva seco abbastanza fondi e dovette ricorrere ad un suo conoscente che gli aperse gli occhi... Il lestofante non si recò più naturalmente all'appuntamento...

Però di fronte a queste « *macchiette* » che ogni tanto aprivano lo spiraglio ad un sorriso sulle labbra dei « *politici* » quante altre miserie materiali e morali! Quanti giovani perduti dal vizio, rovinati nel morale, sui quali le parole di religione e di buona morale non facevano più presa!... Inutile tentare di risvegliare in essi un sentimento di onore. Questa parola aveva da tempo perduto per molti il suo vero significato. Gioventù bacata alla radice fin dai teneri anni, cresciuta in ambienti deleterii con esempi che li avevano educati al vizio ed al furto, nella più completa ignoranza dei sani principi della Religione.

— Cosa farai quando verrai liberato?

— Continuerò a fare come prima... Qualche bel colpo...

— Sciagurato! Ma non pensi che ti riprenderanno di nuovo, sarai ricondotto in carcere e per te, recidivo, non ci saranno più attenuanti, nè condoni? Non troveresti più opportuno e conveniente metterti una volta sulla buona strada e vivere da uomo onesto?

— E' troppo tardi, Padre! Non ho un mestiere, non un domicilio e... mangiare bisogna...

Questa era la risposta più frequente. Più di rado alcuno pareva alquanto commosso ai dolci richiami e li per li, prometteva di far meglio in avvenire. Ma gli si leggeva scritto in viso che era una promessa molto debole e che i suoi propositi avrebbero facilmente ceduto alla prima prova sotto l'attrattiva della tentazione. Quale abisso di miserie morali. Mai come allora compresi l'alta finalità delle Case di rieducazione e dei Patronati per i « *liberati dal carcere* ». Pensavo: Perchè non posseggo dei milioni onde appena uscito di qui poter mettermi all'opera di Redenzione in favore di questi « *reietti della fortuna* »? Sarebbe bello poter